

Tavola rotonda dell'Unità sulla manovra economica, le prospettive di risanamento e di riforma impositiva

Macciotta, deputato comunista, Antonio Pedone, consigliere del Tesoro Cipolletta, vicedirettore Confindustria

Governo debole, fisco ingiusto

Rivolgiamo la prima domanda direttamente al professor Pedone: ci stanno ripetendo tutti, dal governatore della Banca d'Italia al Fondo monetario internazionale, che la politica economica italiana degli ultimi anni è fallita. Così, a questo punto, si può già considerare fallito anche il piano Amato per il rientro dai deficit: è d'accordo su questo il consigliere economico del ministro del Tesoro?

PEDONE - Lasciatemi dire che, accanto alle chiacchiere, esistono alcuni studi approfonditi che dimostrano che le politiche seguite in Italia non sono state così disastrose. L'obiettivo principale della politica economica italiana era quello di raffreddare l'inflazione: ci siamo riusciti meglio che altri paesi europei e con minori costi per occupazione e sviluppo. Non è poco, ed è ovvio che alla realizzazione di questo obiettivo se ne sono sacrificati altri. Si poteva fare di più? Certo. Dopo l'inflazione l'obiettivo di questo governo avrebbe dovuto essere appunto il risanamento della finanza pubblica; purtroppo si sono sovrapposte situazioni politiche che non l'hanno consentito. In questo quadro va giudicato il piano Amato. Si può dire che ha tanti difetti: come tutti i piani di questo mondo, ma non si può ritenere superato solo perché è un suo scostamento dagli obiettivi. Da questo punto di vista quello che avviene in altri paesi, a partire dagli Usa, è ben più grave. Il piano, dunque, va rivisto: ma non abbandonato. Per sostituirlo con cosa, poi?

Quindi lei non è d'accordo con l'analisi che vede nel non aver saputo approfittare delle condizioni favorevoli degli ultimi anni una irripetibile occasione sperata?

PEDONE - Ammetto che si sarebbe potuto fare diversamente, ma non mi sembra ci siano comportamenti peggiori di tutti gli altri paesi industriali europei.

CIPOLLETTA - Si possono condividere in buona parte le somme che lei dice. Però, attenzione: gli studi a cui si riferisce sono solo una interpretazione dei risultati che tutti abbiamo sotto gli occhi: il punto vero è che non ci sono state scelte, tantomeno un indirizzo generale. Quei risultati sono solo l'effetto delle spinte di tanti operatori, non la conclusione di una ben individuata politica economica.

PEDONE - Qui limitare le scelte sbagliate va gerito da tante parti non è sempre facile.

Ma secondo lei, professor Cipolletta, la vera causa della crisi della politica economica del governo?

CIPOLLETTA - Innanzitutto si doveva fare di più per contenere la spesa pubblica. E invece, ancora oggi, si vorrebbe a pensare di ridurre il disavanzo, essenzialmente con un aumento della pressione fiscale, per di più adducendo confronti internazionali estremamente fuorvianti. Mi spiego: l'Italia è l'unico paese ad avere un numero di lavoratori autonomi che assommano al 35% di tutte le forze lavoro. Quindi diventa macroscopicamente un fenomeno presente dovunque, e cioè che il lavoro autonomo paga meno imposte di quello organizzato. Non solo perché evade, ma anche perché è più difficile distinguere tra reddito e spesa di produzione. Allora, data questa situazione, bisogna operare soprattutto sul versante della spesa pubblica, ed attraverso questa tentare anche di ristabilire un minimo di equità.

Scusi, professori: questo è un paragrafo da spiegare meglio, in che modo si può ristabilire una equità tra i cittadini pagando la spesa pubblica? È soprattutto come si può ridurre ancora un versante di spesa dello Stato che non è affatto superiore a quello degli altri paesi europei?

CIPOLLETTA - È vero. Se si toglie la voragine degli interessi la nostra spesa è uguale, se non inferiore, a quella di altri paesi. Ma, ripeto, se la struttura del reddito, la composizione del mondo del lavoro è da noi così particolare, altrettanto dovrebbe essere quella della spesa. Prendiamo l'esempio della scuola. Oggi viene pagata attraverso i ricavi delle tasse, ed è quindi un servizio regalato a chi lo evade. Immaginiamo di andare verso un sistema nel quale la scuola si paga, ma contemporaneamente si riduce l'imposizione fiscale. Il risultato sarebbe una maggiore equità: chi evade, almeno paga la scuola. Chi non evade, pagherà il servizio scolastico, ma insieme meno tasse.

In sostanza sta proponendo di privatizzare l'intero servizio pubblico...

CIPOLLETTA - No. Propongo di ridurre il pagamento dei servizi dal lato dell'imposizione fiscale e di aumentarlo da quello individuale. Il che, è ovvio, comporta che si elimini il monopolio dello Stato su molti servizi, costringendo la struttura pubblica ad entrare in concorrenza con privati che svolgono lo stesso lavoro.

MACCIOTTA - Non sono d'accordo con Cipolletta. La prima novità che avevamo colto nel piano Amato era appunto il mettere il dito sulla politica fiscale, perché da questo punto di vista - pur tenendo conto delle differenze - l'Italia non è affatto allineata agli altri paesi. C'è un

calcolo elementare: se il livello del nostro fisco fosse risultato uguale a quello europeo (ovviamente facendo pagare chi ora non lo fa) a questo punto avremmo quasi annullato il disavanzo pubblico. Inoltre si indicavano alcune riforme (definite "forti") proprio sui settori di spesa che avrebbero potuto avviare il miglioramento (che poi si traduce in un risparmio per il paese). Ma da tutto ciò, quando si è passati nella sede collegiale del governo, non si è tratta alcuna conseguenza operativa.

Non è appunto, questo, uno degli argomenti del durissimo atto d'accusa pronunciato da Ciampi alcuni giorni fa? Il governatore della Banca d'Italia, in sostanza, diceva: c'erano dei programmi che hanno ridotto fiducia nel grado l'onore del debito pubblico. Poi non sono stati mai tradotti in pratica, e siamo assistendo al conseguente crollo.

MACCIOTTA - Non c'è dubbio. Ormai il disavanzo al netto degli interessi, la spesa per servizi e stipendi, è nettamente calato. Comprimerò ulteriormente significherebbe o torchiature intollerabili o riforme. Questo è il nodo da sciogliere.

PEDONE - Quanto ha appena detto Macciotta mette in luce uno dei punti che erano cruciali per la riuscita del piano Amato: ridurre la spesa per interessi, il terribile peso che viene dal passato. C'erano state aspettative per una discesa dei tassi di interesse, legate all'azione del governo. Poi sono svanite, ma questo dipende dal

calo di credibilità dell'intero governo. Dunque, uno degli strumenti principali per avviare un'azione di risanamento è appunto la leva fiscale. Perché in Italia le imposte sul reddito non sono mai state applicate in maniera uniforme, ed oggi questa situazione non viene più ritenuta sostenibile, si è creata una contrapposizione netta tra evasori e tassati. Il punto è che tentare di risolvere il problema dando semplicemente stago a questa contrapposizione è assolutamente errato: dobbiamo trovare una via di mezzo. Come dire: meno evasione e meno tassamento. Cipolletta ha ricordato il particolare peso del lavoro autonomo. È vero. Ma il primo obiettivo resta egualmente quello di ridurre l'evasione. Per farlo un passaggio essenziale è la riforma di amministrazione finanziaria, partendo da misure magari parziali ma applicate con certezza. Non vedo, ad esempio, perché non si possa derogare al segreto bancario nei confronti di soggetti sottoposti ad accertamenti. Solo per loro, ovviamente. Ma rappresenterebbe un elemento concreto di deterrenza. Lo stesso vale per le rendite finanziarie. La soluzione ideale sarebbe, ovviamente, quella di inserire come gli altri redditi nella base imponibile dell'Irpef. È la proposta di Pci e Sinistra indipendente, ed è nella sostanza condivisa anche da Confindustria e sindacati. È un sistema usato anche in altri paesi, a partire dagli Usa, ma non ha poi dato grandi frutti. Inoltre: se non si riesce (com'è probabile) a stabilire un pieno

in realtà il governo, la sua incapacità di arginare il deficit, il fallimento del piano di rientro del ministro Amato già a pochi mesi dalla sua presentazione. Si è insomma sperata, ripetono in molti, un'occasione quasi irripetibile di sfruttare una favorevole congiuntura internazionale insieme all'impegno delle opposizioni e delle parti sociali (sindacati

e Confindustria) a collaborare per una seria riforma fiscale: ora quali scenari si aprono? Sono gli argomenti sui quali l'Unità ha invitato a discutere: Giorgio Macciotta, deputato comunista; il professor Innocenzo Cipolletta, vice direttore generale della Confindustria; il professor Antonio Pedone, consigliere del ministro del Tesoro.

ben diverse capacità di decisione. Perché, al punto in cui siamo, cambiare il fisco significa avviare profonde riforme e rompere consolidati equilibri sociali. Finora, attraverso il fiscal drag, la pressione fiscale aumentava da sola e sempre sui soliti: il punto di forza del recente accordo sindacale è appunto di aver tolto di mano al governo questo comodo (oltre che ingiusto) strumento. Ora bisogna scegliere.

Alla luce di queste considerazioni non si può che girare nuovamente la domanda al professor Cipolletta: la riforma fiscale è il punto di partenza per riequilibrare la finanza pubblica?

CIPOLLETTA - Insisto: se il problema è quello del riequilibrio, occorre affrontarlo dal lato della spesa. Ho già indicato la possibile soluzione per i servizi, aggiungo il secondo grande capitolo della spesa per i salari pubblici che a me sembrano assolutamente fuori controllo. Ma, attenzione: tutto questo non vuole affatto dire che non occorra una riforma fiscale. Ho detto che mi sembra difficile eliminare l'evasione in un paese che ha circa il 40% di lavoratori autonomi, ma non significa che non bisogna tentare di ridurla. Sugli strumenti immediati sono d'accordo con Pedone: innanzitutto modificare profondamente l'amministrazione finanziaria, e non trovo alcuna obiezione anche ad allargare le possibilità di controllo. Inoltre non mi pare difficile allargare la base imponibile, iniziando anche da quelle aree di elusione che

Quando la politica fiscale si scontra con la questione del consenso. Ma in Italia assistiamo ad una sorta di scambio tra forze di governo e interi blocchi sociali ai quali si garantisce, ad esempio, una esenzione. Il tutto accreditato da un governo a forte tasso di illegittimità interna: non è questo uno degli ostacoli principali al risanamento?

MACCIOTTA - Si dice che il bilancio è la politica espressa con i numeri, quindi è chiaro che la domanda coglie nel segno. Si è parlato finora soprattutto di evasione. Ma guardiamo ai grandi privilegi dell'evasione fiscale, al non pagare per legge. Un solo esempio eclatante: l'Irpeg, una delle principali tasse per le imprese. Gli introiti sui guadagni dell'87 hanno fatto registrare un clamoroso calo del 5%. Eppure non mi pare ci sia stata una catastrofe dei bilanci aziendali, anzi. E allora? Le aziende sono riuscite a farsi ogni genere di sconto, magari del tutto legale, ma hanno eluso per migliaia di miliardi. Questo è un altro dei punti spinosi da affrontare. Per farlo occorre un governo con

segnalava Macciotta. E però, senza polemiche, alle imprese aggiungerei i redditi agricoli o quelli delle cooperative. E veniamo alle rendite finanziarie: interessi e capital gains. Su questo è difficile pensare di possedere la verità: dico solo che nella nostra situazione di un sistema fiscale fortemente progressivo la soluzione migliore mi sembra quella di riportare tutti i redditi all'interno di un sistema generale di tassazione che abbia una aliquota massima molto più bassa dell'attuale: attorno al 40%. Che è poi la proposta avanzata dal Partito comunista.

Torniamo alla questione centrale del deficit. Si ha la sensazione che molti, anche nel governo, pur agitando il problema siano convinti che sotto sotto si possa pacificamente convivere con il deficit. Anzi, che in questo modo si innesci un meccanismo che fa molto comodo, a partire dagli alti tassi di interesse. Viene il sospetto che non dispiaccia nemmeno a non pochi imprenditori...

MACCIOTTA - Innegabilmente qualcuno che ci guadagna c'è. Lo siamo ripetendo ormai da anni: si è creata una situazione assolutamente squilibrata. Ma bastava ascoltare le parole del governatore Ciampi per cogliere una preoccupazione inusitata. Segnalava i rischi degli alti tassi di interesse che producono una situazione di cambio forte della lira: le imprese peggiorano le esportazioni; mentre abbiamo un grosso afflusso di capitali. Siamo, insomma, di fronte ad una stretta. E torniamo al dubbio contenuto nella domanda: bisogna avviare politiche di riforma decise. E per farlo bisogna essere disposti a pesare molti piedi, alcuni anche vicini ad ognuno di noi: le tecniche si trovano, se siamo d'accordo su qualche obiettivo. Ad esempio, lo benissimo che c'è un problema di squilibrio nel settore previdenziale, e che bisogna discutere tutto il capitolo delle pensioni a partire da quelle del pubblico impiego. Ma con questa legittimità posso affrontare un tema così spinoso se prima non ha fatto decisi passi avanti nella riforma fiscale?

PEDONE - Penso che tutti desidererebbero avere tassi di interesse meno alti o una lira meno forte. I primi, è vero, possono essere in qualche modo raffreddati da una credibile politica economica del governo. Però, attenzione: è ben difficile pensare che questo possa avvenire senza tenere conto del vincolo internazionale. Credo che non si possa pensare di ridurre i nostri tassi di interesse a livelli più bassi di quelli prevalenti negli altri paesi. Inoltre non va dimenticato che la politica monetaria, dal 1981 in poi, è condotta autonomamente dalla Banca d'Italia. Ora è chiaro che in un regime di cambi stabili - lo dice anche Ciampi - è inefficace guidare la politica economica attraverso la leva monetaria. Ma questo è il risultato - sostengono coloro che ci propongono alti tassi di interesse - della mancanza di guida dell'economia da parte del governo. È un problema molto complesso, che non si pone solo in Italia; a me sembra che sulla questione dei tassi di interesse si stia andando ad una contrapposizione tra governi e Parlamentari da un lato e banche centrali dall'altro. Come risanare, allora? Continuo a pensare che bisogna sedersi tutti attorno a un tavolo e parlare con alcune misure concrete, in maniera molto pragmatica. Iniziando dalle questioni fiscali sulle quali, Macciotta ha ragione, bisogna mettersi nella condizione di richiedere qualcosa a tutti, ed essere capaci di spiegare a tutti il perché.

Ma questo per ora non è avvenuto. Dunque, non è così lontano dalla verità parlare di occasione sperata.

CIPOLLETTA - Il governo ha la fortuna non solo che l'economia vada un pochino meglio, ma che ci sia la disponibilità a modificare il sistema fiscale da parte del Pci, della Sinistra indipendente, dei sindacati e del mondo delle imprese e anche dei commercianti. Ora, mi convince l'impostazione pragmatica di Pedone: non dico che il governo debba per forza avere un piano definitivo. Però vediamo quello che è accaduto negli ultimi mesi: abbiamo introdotto una modifica nella tassa di registro delle imprese che è andata verso un patrimonio, poi è tornata indietro e non si è esplicita che fine abbia fatto; abbiamo istituito un pagamento "una tantum" per chi ha una partita Iva; poi abbiamo modificato il sistema Irpef, con alcuni provvedimenti che ne rallentano la progressività e altri che la rimettono in moto. Insomma: siamo davvero perplessi. Ciò che abbiamo capito è che il governo risponde all'ultimo che riesce a premere. Ci troviamo ad affrontare un '89 in cui imprese e cittadini non sanno come pagheranno le tasse, una classica situazione nella quale non ci sarà da meravigliarsi nemmeno se spunteranno fuori altri condonci.

MACCIOTTA - Questa questione dell'incertezza l'abbiamo posta già all'inizio della discussione parlamentare, ed abbiamo suggerito alcune vie d'uscita per accelerare i tempi, pur non essendo d'accordo su moltissimi provvedimenti. Ma governo e maggioranza hanno concesso una politica folle, con il risultato che questo governo ci fa iniziare l'89 completamente allo sbando.



ANGELO MELONE

Cipolletta
«Non volete contenere la spesa. L'unica strada è far pagare i servizi a chi evade eliminando il monopolio dello Stato»

Pedone
«Il nemico del piano Amato è un governo sempre meno credibile. Ciampi accusa ma in Europa abbiamo pagato prezzi meno salati»

Macciotta
«Pressione fiscale e scelte di spesa: due occasioni perse. Quando si deve decidere i ministri litigano»



Cipolletta

«Non volete contenere la spesa. L'unica strada è far pagare i servizi a chi evade eliminando il monopolio dello Stato»



Pedone

«Il nemico del piano Amato è un governo sempre meno credibile. Ciampi accusa ma in Europa abbiamo pagato prezzi meno salati»



Macciotta

«Pressione fiscale e scelte di spesa: due occasioni perse. Quando si deve decidere i ministri litigano»